

LUCIANA, PRIMO E GLI AMICI PARTIGIANI

Una mostra e una corposa biografia zeppa di lettere originali riscoprono Luciana Nissim Momigliano, ebrea nata a Torino nel 1919 e morta nel 1998, una vita ricca di esperienze straordinarie e drammatiche come l'aver trascorso un mese nel campo di Fossoli, transito per ebrei e politici destinati alla deportazione, e altri sette tra Auschwitz e Buchenwald riuscendo a uscirne viva. La mostra, "A noi fu dato in sorte questo tempo 1938 -1947" a cura di Alessandra Chiappano, che sarà inaugurata il 26 gennaio all'Archivio di Stato di Torino, parla



di quel gruppo di tredici amici, studenti appassionati di montagna tra cui Primo Levi, Franco Momigliano e Vanda Maestro. La biografia "Luciana Nissim Momigliano: una vita", sempre della Chiappano, in uscita per Giuntina, ricostruisce la storia di Luciana costretta, con gli altri, a riconoscersi ebrea dopo le leggi razziali del 1938 e il suo lungo percorso per riuscire a testimoniare. Con la svolta antisemita e il patto d'acciaio tra Mussolini e Hitler, nel '39, si fa forte la divulgazione di temi razzisti. Primo Levi, Luciana Nissim e Vanda Maestro danno vita a una piccola banda partigiana: arrestati, nel '44 vengono deportati a Fossoli e poi ad Auschwitz. La biografia della Chiappano mette bene in luce il rapporto resistenza al fascismo-mondo ebraico: incredibilmente nessuno del gruppo ha ancora la percezione della tragedia che sta per abbattersi su di loro in quanto ebrei («Io non avevo il senso dell'ebraismo, della persecuzione...ero una combattente contro il nazismo», scrive la Nissim). Tornata a Biella dopo la liberazione Luciana Nissim diventa pediatra, sposa Franco Momigliano e pubblica "I ricordi della casa dei morti", tra gli scritti più precoci sulla deportazione. Poi, il silenzio. Solo dopo la morte di Levi e Momigliano, a fine anni '80, riuscirà a dare interviste e a testimoniare di quell'abisso di orrore e morte voluto da mente umana.

Maria Simonetti